

## IL RETROSCENA

## Quella scorciatoia a misura di Verdini

CARMELO LOPAPA

**L**A NORMA viaggia dritta, silente e veloce come un treno verso la stazione del voto finale. Non è ancora legge ma ha già un nome: «Emendamento salva-Verdini», è il tam tam in Transatlantico.

A PAGINA 3

## Il retroscena. Spunta un emendamento di Ap che permette ai residenti in Italia di presentarsi nelle circoscrizioni straniere. Lupi: "Me l'ha chiesto il Pd, pronto a ritirarlo". Forza Italia: "Scappatoia per chi qui è impresentabile"

# Pasticcio sulle candidature all'estero

# "Norma studiata per salvare Verdini"

Abrignani (Ala): "Aiuto a Denis? Mica è facile farsi eleggere fuori Italia, servono migliaia di voti"      Il relatore Fiano (Pd) difende la norma: "Serve solo a garantire la reciprocità"

CARMELO LOPAPA

ROMA. La norma viaggia dritta, invisibile, veloce e silente come un treno in galleria verso la stazione del voto finale delle prossime ore. Non è ancora legge eppure ha già un nome: «Emendamento salva-Verdini», vuole il tam tam che corre altrettanto veloce di capannello in capannello in Transatlantico.

L'innovazione non è da poco, è stata introdotta giorni fa in commissione negli articoli sul voto degli italiani all'estero. Succede che finora solo quelli residenti in altri paesi hanno potuto candidarsi per essere eletti alla Camera o al Senato. E invece ecco la svolta. D'ora in poi anche gli italiani residenti in patria possono scegliere l'Oceania piuttosto che il Nord America per approdare in Parlamento. Ma con tanto di preferenze, a suon di voti. L'emendamento porta la firma dei centristi di maggioranza, quella del capogruppo di Ap Maurizio Lupi. «Di certo vogliono paracadutare lì qualcuno, sarebbe interessante capire chi», si arrovella il democratico di area Orlando Giuseppe Lauricella appena fuori l'aula. È una curiosità che rimbalza nella riunione di gruppo di Forza Italia che si tiene a metà giornata. Ma a che serve? Perché è chiaro che serve a qualcuno. «È una novità, ma in fondo giusta», taglia corto Francesco Paolo Sisto, tra i mediatori del patto sulla riforma elettorale.

«Come a chi serve? L'ha voluta il Pd per permettere a Denis Verdini di candidarsi, dato che qui non troverebbe posto in lista. Sembra che lo faccia in Sudamerica», si dice sicuro coi colleghi forzisti l'umbro Pietro Laffranco. Semplice illazione, se non fosse che a denunciare la cosa è proprio la deputata italo brasiliana ed eletta nell'America meridionale, Renata Bueno. «Eh no, non vorrei che al posto mio possa essere candidato un altro, magari Verdini», protesta lei in pieno Transatlantico con il capogruppo dem Rosato e il presidente della commissione Affari costituzionali Andrea Mazziotti. Anche perché la norma introduce anche il divieto di candidatura per chi negli ultimi dieci anni ha ricoperto cariche all'estero. E lei in Brasile è stata consigliere comunale fino a sette anni fa. In serata il "Comitato dei nove" della commissione viene riunito d'urgenza per cambiare in corsa questo codicillo e ridurre da 10 a 5 gli anni precedenti alla data del voto entro i quali non devono essere stati ricoperti alcuni incarichi. La ricandidatura della Bueno è salva. E il resto? È salvo pure. La controversa norma che consente agli italiani di candidarsi all'estero rimane intatta. Il relatore del Rosatellum bis, Emanuele Fiano, non si scompone. «Non me ne sono occupato personalmente, è solo una norma che serve a garantire la reciprocità,

italiani residenti all'estero ma anche in Italia potranno adesso candidarsi fuori. E comunque in una sola circoscrizione». Rassicurazioni che non frenano il fiume di sospetti che nel frattempo si autoalimenta a Montecitorio, proprio mentre in aula la legge supera la prima votazione di fiducia e poi la seconda. Denis Verdini come suo solito tace, dal suo staff negano: «Ma vi pare?» Ironico ma non del tutto tranchant il fedelissimo alla Camera Ignazio Abrignani: «Tutto è possibile nella vita e gli augurerei pure di avere quei voti, ma sfugge forse che all'estero servono le preferenze e per spuntarla ne occorrono anche 60 mila, in realtà in cui devi essere radicato. Non mi pare ci siano le condizioni» scuote la testa il deputato di Ala. «Chiamare in causa Denis come spauracchio per ogni nefandezza è un gioco troppo facile, a quando la riapertura dei processi per il mostro di Firenze?» attacca il suo collega Luca D'Alessandro.

Chi non vuole proprio passare



per il porgi-salvagente a Verdini è Maurizio Lupi, firmatario dell'emendamento. Rivela come la norma non nasca affatto da una sua iniziativa, ma anzi rientrerebbe in un accordo col Pd. «Premesso che aveva una sua ratio, perché non si vede perché un italiano residente all'estero possa candidarsi in Italia e non il contrario, detto questo, io l'ho sottoscritta da capogruppo di Ap proprio perché non abbiamo alcun conflitto di interessi, nessun eletto all'estero - spiega con una certa animosità - Abbiamo perciò accettato di farlo su richiesta degli alleati, rientrava in un accordo di maggioranza. Alcuni emendamenti li hanno presentati i colleghi del Pd, altri noi, su loro suggerimento. Ma sia chiaro che a noi di Verdini non importa nulla e io proporrò il ritiro in queste ore». Il treno invece viaggia con tutti i suoi vagoni, emendamento Lupi compreso, verso il traguardo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI



**MIRKO TREMAGLIA**

Morto nel 2011, esponente storico del Movimento sociale, fu il padre della legge che consente il voto degli italiani all'estero varata nel 2001, quando ricopriva la carica di ministro per gli Italiani nel mondo nel governo Berlusconi



**LUIGI PALLARO**

Italo-argentino, eletto al Senato nel 2006, raccolse in quella tornata elettorale i voti degli italiani all'estero del Sud America che furono decisivi per la vittoria dell'Unione, la coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi



**NICOLA DI GIROLAMO**

Si è chiusa nel 2016 con la prescrizione la vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex senatore del Pdl, accusato di essersi fatto eleggere nel 2008 con i voti della circoscrizione estero dichiarando una falsa residenza a Bruxelles